

Pier Luigi Cantarelli

IL TEATRO DI VETRO

romanzo



ZONAcontemporanea

Una Venezia umida e grigia
fa da sfondo a una serie
di macabri delitti perpetrati
ai danni di celebri attori
che stanno mettendo
in scena a teatro
*l'Arlecchino servitore di due
padroni.*

L'arma del delitto
è una maschera di pelle che,
incollata al volto delle
vittime, spezza il respiro,
portando alla morte dopo
una lenta e straziante
agonia.

Un assassino spietato deve
essere fermato.

Il Commissario Alessandro
Guidorossi, ancora
perseguitato dai ricordi
del suo matrimonio fallito,
viene chiamato in laguna
per risolvere il caso.

La ricerca della verità
e l'incontro con Martina,
lo porteranno a
confrontarsi con se stesso
e a scoprire un passato fitto
di misteri.

© 2014 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Il teatro di vetro

romanzo di Pier Luigi Cantarelli

ISBN 978-88-6438-512-9

Collana: ZONA Contemporanea

© 2014 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *Dark masks*, by Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2014

Pier Luigi Cantarelli

IL TEATRO DI VETRO

ZONA Contemporanea

I personaggi sono frutto della mia immaginazione e ogni riferimento alla realtà è puramente casuale. *L'Autore*

a mio padre

Si apre il sipario

Alessandro sei un re.

Sì mamma.

Non abbandonare mai il tuo regno, anche se sarai asse-
diato.

Promesso, non mi arrenderò mai, difenderò i miei sogni
fino alla morte.

Seduto in prima fila, su comode poltrone dal colore porpora dagli appoggi dorati in stile veneziano, osservavo con bramosia le antiche assi di legno cosparse di polvere a ricordo di allestimenti teatrali lontani, ormai persi nelle nebbie della memoria. La mia mente volava alla ricerca di idee che potessero confondere risate, emozioni, capaci di coinvolgere il pubblico, accompagnandolo rapito dal susseguirsi degli eventi, alla scoperta dell'amore complice dell'animo umano. Per me e forse per noi tutti, attori, comparse, addetti alle scene sarebbe stato l'ultimo spettacolo dopo tanti anni di repliche. Dieci edizioni, lo spettacolo più longevo del regista Gino Edler che, a dispetto dell'età, era diventato assessore alla Cultura del Comune di Venezia, incaricandomi di allestire lo spettacolo definitivo, l'atto finale, garantendomi anche la regia della messinscena. Molti protagonisti e colleghi interpretano nei cieli i loro personaggi, ma molti di noi a dispetto del tempo passato sono pieni di vigore, disposti a sacrificarsi senza respiro alla rinascita della commedia dell'arte. Non posso negare che anche oggi tanti attori recuperino nei teatri *L'Arlecchino servitore di due padroni*, scritto da Goldoni, ma nessuno potrà mai negare, le diversità troppo evidenti del nostro recitare, amplificata da un successo di critica e di pubblico senza pari. Anche se le preoccupazione per il nuovo incarico non potevano distogliere le mie ansie. Edler aveva chiamato il nuovo allestimento "edizione dell'addio". Voleva riproporre *L'Arlecchino servitore di due padroni*, l'opera che più di altri l'aveva fatto conoscere al pubblico, con gli attori più bravi che si erano alternati nella sua compagnia ancora in attività. L'idea di sicuro si poteva rivelare vincente, ma temevo che l'aspetto raggrinzito dei nostri volti, nell'impersonare i giovani protagonisti della commedia, si potesse rivelare anacronistico rasentando il ridicolo. Ma era proprio il progetto di Edler, mischiare l'opera buffa con la no-

stalgia del passato. Ormai non potevo avere ripensamenti, gli attori erano pronti a iniziare le prove, e io avevo avvallato il progetto con euforia senza fare menzione dei miei dubbi.

Logicamente la prima rappresentazione si sarebbe svolta al teatro Goldoni di Venezia, dove mi trovavo in quel preciso istante con gli occhi fissi sul palco, rimescolando le idee, nel tentativo di immaginarmi la scenografia. Ma dopo tante riflessioni, forse troppe, capaci d'interrompere i miei sonni, incominciavo a prefigurarmi il risultato sul palcoscenico. In scena doveva essere tutto povero e scarno: pochissimi oggetti che dovevano passare inosservati, un gioco di luci e ombre che mettevano al centro dello spettacolo la recita dell'attore, fatta di parole e di movenze studiate alla perfezione.

Sentii una voce che disturbò i miei ragionamenti. Era Marco, il custode del teatro.

«Mi scusi, maestro, ormai sono le ventidue, dovrei tornare a casa, ha le chiavi? Mi potrebbe fare il piacere di chiudere quando ha finito?»

«Non preoccuparti, vai pure, ci penso io. Fra poco dovrebbe arrivare mia moglie, mi viene a prendere così mi accompagna a fare due passi per Venezia mentre prendiamo la strada di casa, buona serata».

«Buona serata anche a lei, maestro».

Il pesante portone si chiuse alle mie spalle. Distratto dai miei progetti, mi sentii solo e ormai vecchio. Avevo superato i settant'anni. Capivo che la passione per il teatro e l'amore della mia famiglia, mi tenevano lontano da nostalgie che mi riportavano spesso al naturale pensiero della morte. La mia vita troppo velocemente aveva visto chiudere i suoi giorni migliori. I successi e la gloria erano svaniti troppo sbrigativamente agli occhi della gente. Non rimaneva che trascorrere il poco tempo disponibile con mia moglie e mia figlia. Il mondo era cambiato, la nostra compagnia era stata sopraffatta da una nuova era, che mi disgustava per superficialità e ignoranza. Non restava che aspettare la mia ora, a ricordo della mia arte sarebbe rimasto un inutile trafiletto sul giornale locale, che il giorno dopo sarebbe stato dimenticato da tutti.

Percepì un leggero fruscio. Sentii toccarmi furtivamente la nuca da un freddo cilindro metallico. Ero lì lì per voltarmi, quando sentii una voce profonda rompere il silenzio.

«Non provare a muoverti, altrimenti sparo».

Un tremore improvviso s'impadronì del mio corpo, non riuscivo a capire cosa stesse succedendo.

«Mi hai rovinato la vita, sporco bastardo. Pagherai a caro prezzo il dolore che mi hai causato per soddisfare il tuo inutile egoismo».

«Ma io non ho fatto niente di male».

«Ora dopo ora, minuto dopo minuto ho cercato dentro di me la forza della vendetta, ma non ne ho mai trovato il coraggio. Adesso sono pronto».

«Non voglio morire».

«Muori verme, ho concesso già troppo tempo alla tua esistenza».

«Non capisco, se vuoi ti posso chiedere perdono».

«Il tempo è scaduto. Ti concedo un minuto per pregare».

La situazione drammatica mi coglieva impreparato, non riuscivo a capire cosa stesse succedendo, era come se mi avessero sottoposto un copione nuovo da mandare a memoria.

Una mano avvolta in un guanto mi infilò una pesante maschera di cuoio nero sul volto. Sentii le narici invase da due punte rigide, che si chiudevano con due enormi tamponi che mi negavano il respiro. Anche la bocca era chiusa, non riuscivo a buttare fuori aria. Sul viso, sentivo comprimere con decisione la maschera da una mano che la imprimeva sul volto grazie a una colla densa a presa rapida. Mi sentivo scoppiare, ero in un'apnea forzata. Cercai di strappare la maschera che mi stava uccidendo, la presi con tutte e due le mani. Urlai nel silenzio, le labbra erano incollate. Non avevo mai provato un dolore simile, la mia faccia si ridusse a brandelli di carne. Incominciai ad ansimare faticosamente, il respiro era venuto a mancare, mi sentii svenire, le resistenze cedettero. Scivolai a terra in un tonfo sordo.

Sabrina Redori

Era una sera fredda, mista a una umidità che veniva dal mare, capace di bagnare le ossa. La nebbia nascondeva la laguna. Le luci di Natale rendevano luccicante il camminare rapido delle persone in-freddolite. Sentivo il tepore della felicità, presto avrei rivisto mio marito. Negli ultimi giorni lo raggiungevo la sera al teatro Goldoni per riaccompagnarlo a casa. Era impegnato nella regia dell'*Arlecchino servitore di due padroni*. Da tempo raccoglieva idee per prepararsi a dirigere lo spettacolo prima di convocare le prove con gli attori. Era alla ricerca di un contatto fisico con il palcoscenico, quasi fosse un essere vivente capace di ispirarlo nel difficile progetto teatrale. Anche se in passato avevamo preso parte a cinque diverse edizioni dello spettacolo, eravamo consapevoli tutt'e due che l'ultima recita dell'*Arlecchino*, da parte della nostra compagnia doveva rappresentare la celebrazione della nostra attività artistica. Sapevo che Luciano aveva ben chiaro il da farsi, il teatro era la nostra vita e ci aveva legato in un amore indissolubile per troppi anni. Nonostante l'età sentivo ancora una forte passione per mio marito, un uomo colto, affascinante, capace di raggiungere con la sua caparbia obiettivi sconosciuti a molti.

Non potevo nascondere i suoi tradimenti con attricette e giovani comparse, ma erano solo passatempo, la sua mente e il suo cuore alla fine erano sempre tornati da me. Lasciai scivolare i pensieri, finalmente ero arrivata. Raggiunsi l'entrata laterale del teatro che aprii con le chiavi che avevo a disposizione. Superai l'androne e mi ritrovai in platea.

Le poltrone erano vuote, uno strano silenzio metteva paura. Il palcoscenico era illuminato. Sdraiato al centro del palco mio marito immobile, privo di vita. Mi voltai istintivamente per raggiungerlo, ma due mani sconosciute fermarono i miei movimenti. Urlai spaventata. Tremavo, la mente aveva perso il controllo, ero in balia di sensazioni impazzite che non riuscivo a controllare. Cercai di riconoscere il volto dell'uomo che mi stava davanti. Ma i ricordi non mi aiutarono. Nonostante l'età avanzata i suoi lineamenti erano eleganti e i lunghi capelli bianchi stranamente arruffati gli conferivano un aspetto giovanile. Mi persi nei suoi occhi azzurri macchiati di verde. No, non poteva essere, erano passati troppi anni.

«Mi riconosci? O la tua coscienza ha dimenticato il male che mi hai fatto per capriccio condannandomi a un'esistenza di dolore».

Le mie labbra erano bloccate, feci un segno di assenso con la testa.

Con un movimento improvviso estrasse una pistola dalla lunga palandrana nera, appoggiò la canna a contatto con il mio cuore e premette il grilletto.

Il commissario Alessandro Guidorossi

La sveglia aveva suonato ripetutamente, disturbando in modo molesto, il mio sonno profondo. Mi muovevo nervoso in una sorta di dormiveglia che non volevo abbandonare. Il calore della trapunta, mi coccolava, come un neonato nelle braccia di sua madre. Sapevo che lontano dal letto, avrei dovuto fare i conti con temperature poco piacevoli, per tale motivo non volevo alzarmi. Contai fino a tre, spostai le coperte con un movimento rapido dirigendomi in bagno. Mi preparai velocemente, ma come al solito in modo approssimativo, non sopportavo stare davanti allo specchio più di cinque minuti. Mi infilai un vestito grigio fumo di Londra, abbinato a una camicia bianca appena tornata dalla lavanderia, che sapeva di buono. Entrato in cucina, mi costrinsi a preparare una solida colazione. Caffè, spremuta e fette biscottate con marmellata rigorosamente all'arancia.

I pensieri cominciarono ad aprirsi alla giornata, ma come al solito risultarono tristi. Non riuscivo a convivere con una solitudine che negava ogni tipo di emozione. Avevo giocato il mio amore sul piatto di una roulette truccata e avevo perso.

Mia moglie mi aveva tradito, dopo più di vent'anni insieme, bruciando su un enorme falò un sentimento infinito che si perdeva con il trascorrere dei giorni. La decisione era presa, il mio amore si era esaurito, mi sentivo vuoto, assente, disturbato da angosce e nostalgie, ma almeno avevo ripreso a vivere sostenuto da un equilibrio instabile.

Con Cristina, che si è pentita del suo tradimento, ci vedevamo ancora, ma ormai era uno bisticcio continuo, di fronte alla sua convinzione che tutto potesse tornare come prima. Non riusciva a comprendere, che il tempo l'aveva trasformata in una donna diversa, l'ambizione aveva avvelenato i suoi sentimenti, condannandola alla disperata ricerca di affermazioni personali, come fosse una terapia capace di lenire le sue insicurezze. Ormai era necessario interrompere l'imbarazzante messinscena. La vita riserva troppi dolori, ma ne stavo uscendo, come da un centro di recupero per tossicodipendenti, camminando sulle macerie di un amore tristemente esaurito. Lasciai cadere ragionamenti che ormai si erano fatte certezze. Aprii la porta blindata dell'immenso appartamento, che sempre più assomigliava a un mausoleo e raccolsi i giornali. Raggiunsi la caffettiera, versai la

scura miscela nella tazzina e incominciavi a leggere i quotidiani. La notizia principale era di cronaca nera. A Venezia erano stati violentemente assassinati marito e moglie. Li avevano trovati, l'uno accanto all'altro, sul palcoscenico del teatro Goldoni. Si trattava di due noti attori teatrali, Luciano e Sabrina Redori. Il marito, che negli ultimi anni era diventato anche regista, stava preparando con la moglie l'allestimento dello spettacolo *Arlecchino servitore di due padroni*, che doveva essere l'ultima edizione presentata dalla compagnia di Edler, il quale, eletto assessore alla Cultura di Venezia, aveva commissionato la messinscena. Le due vittime si trovavano in tarda serata al teatro Goldoni, proprio per valutare le ultime variazioni al progetto, prima di essere misteriosamente uccise.

I giornali mettevano in evidenza, per dare enfasi alla notizia, la crudeltà con cui era stata inferta la morte ai poveri coniugi. A Luciano era stata fatta calzare, probabilmente sotto la minaccia di una pistola, una maschera di cuoio che, grazie a una colla istantanea usata nei cantieri, gli si era appiccicata alla cute come una seconda pelle, privandolo della possibilità di respirare. La maschera sicuramente artigianale, disegnata per ricoprire l'intero volto, non lasciava passare aria, considerato che naso e bocca, non avevano nessun tipo di apertura. Mentre Sabrina, che aveva raggiunto il marito solo in un secondo momento, era stata immobilizzata dall'assassino e uccisa con un solo colpo di pistola, esploso da distanza ravvicinata, all'altezza del cuore.

Che delitto complesso. Il killer cosa voleva dimostrare con questa recita macabra e assai confusa? L'unica circostanza che mi consolava, dopo aver risolto il caso della clinica Rosa Farnese, era che mai e poi mai mi sarei occupato dei delitti del teatro Goldoni.

Sommario

Si apre il sipario	7
Sabrina Redori	12
Il commissario Alessandro Guidorossi	14
Il questore Enzo Mazzamurro	16
Una sgradita sorpresa	18
Venezia	19
La Questura di Venezia	22
Una notte un sogno	28
Martina Redori	30
Gino Edler	32
La cena	37
Gervasio Bonera (Ballanzone)	40
Odoacre De Panfilis	43
Giorni prima (L'assassino)	49
In Comune	54
La noia	56
Paura	58
L'assassino	60
Riccardo Toleri	61
Amare riflessioni	63
Simonetta Toleri	64
La vigilia di natale	66
Un barbone (Pensieri di un assassino)	69
Cristina	71
Alessandro Svegliati	72
Carlotta Fustemberg	75
Rino Ferri	79
L'ultimo dell'anno	83
Arlecchino servitore di due padroni	85
Tourné	89

Parma	92
Rimorsi di un assassino	93
Alessandro riprenditi	97
Il ministro Raboni	98
Le incertezze di Martina	99
Il ritorno a Venezia	101
Strategia di indagine	105
Dubbi di Guidorossi	108
Gioacchino Redori	111
La gabbia	113
Luana Vicentini	116
Arrigo Brianti	122
Il presagio di un inseguimento	126
La preghiera di un assassino	127
Il teatro di vetro	130
Torcello	132
Parigi	135
Ripensamenti	140
Una notte da brivido	141
Tre mesi dopo	152
Ancora libero	156
Nostalgia	158
Martina, non perderti nel buio	159
Martina... la posta	160
Uno strano gioco	161
L'ispettore Aldrovanti	166
Marciana Alta - Isola d'Elba	171
Si chiude il sipario	173

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Pier Luigi Cantarelli

è nato a Parma dove attualmente vive.

Laureato

in Giurisprudenza, è stato direttore editoriale della rivista *Mediterraneo* (D.S.E. Editrice), oltre a essere autore di numerosi articoli e saggi in campo agro-alimentare, fra i quali *Gastronomia a Parma* (Economia Agraria-Franco Angeli Editore).

Dopo il successo del primo romanzo *I confini di seta* (ZONA 2011), seguito da *I cancelli del cielo* (ZONA 2013) e *Le ombre del passato* (ZONA 2013), si ripropone per la stessa casa editrice con l'avvincente romanzo *Il teatro di vetro*.

Presi la pelle, la bagnai nell'acqua calda.
La strizzai e la inchiodai sul calco
in legno, perché prendesse la forma.
La distesi disordinatamente,
mi piacevano le rughe irregolari
che sfiguravano la maschera una volta
concluso il lavoro. Non aprii i buchi
nel naso e nemmeno nella bocca,
lasciai solo vivi gli occhi, perché
si potesse vedere la morte da vicino.
La prossima vittima si era meritata
la maschera, l'avevo preparata per
il suo personaggio.

Euro 16,00

ISBN 978 88 6438 512 9

